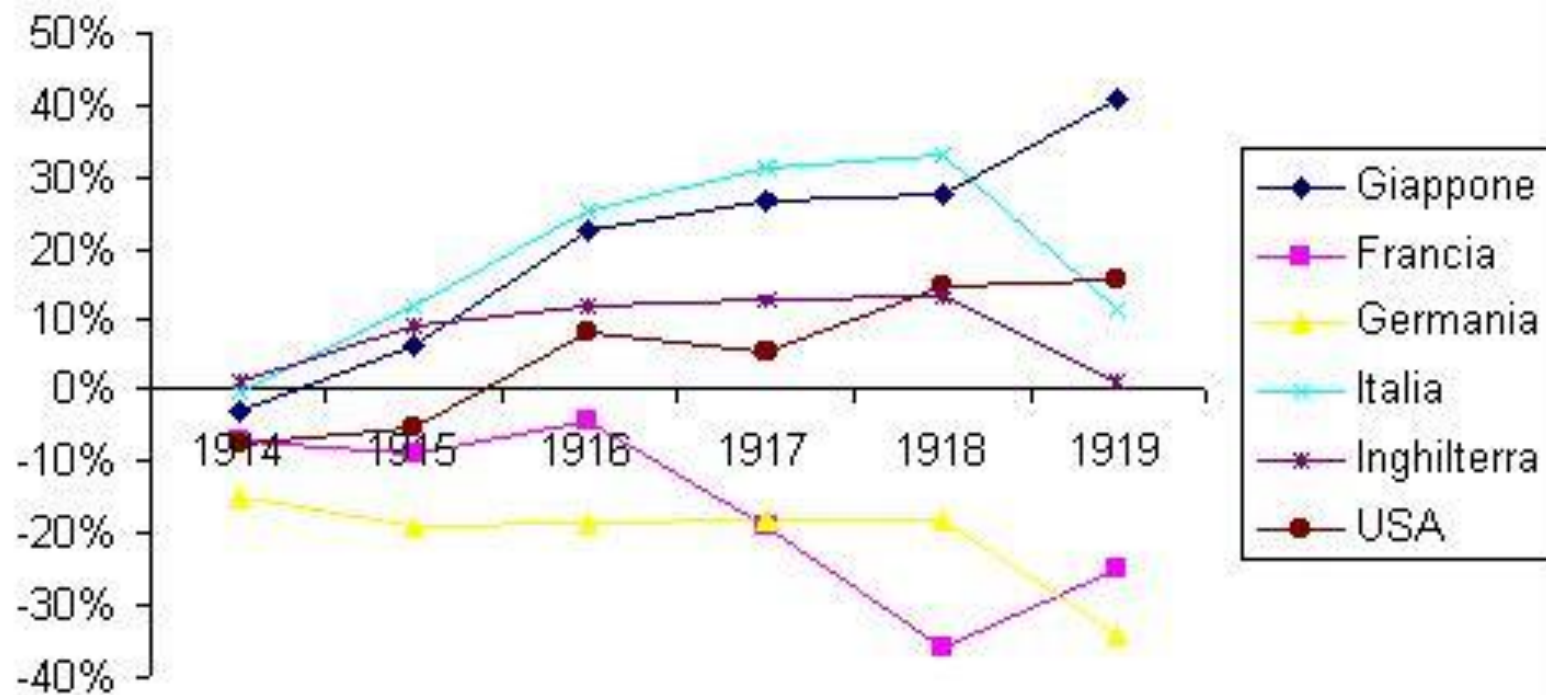


Dopo la Grande guerra

La guerra distrusse per sempre il vecchio equilibrio economico instaurato dal capitalismo liberale, che era fondato essenzialmente sulla supremazia economica europea e, fino a un certo punto almeno, inglese, sulla garanzia della moneta data dalle riserve auree, sulla libera circolazione di uomini, merci, monete. Questo equilibrio, già vacillante negli anni della Depressione di fine Ottocento, fu spazzato via dalla guerra, durante la quale l'asse del mondo si spostò dall'Europa agli Stati Uniti.

Variazioni percentuali annue del PIL (base 1913)



Dopo la Grande guerra

Stati Uniti:

Banchieri del mondo. Nel 1914 con 7.200 milioni di dollari di capitale straniero investito negli USA contro 3.500 milioni di dollari di capitale americano investito all'estero sono debitori.

Dopo la guerra diventano creditori, anche perché dal 1919 al 1929 gli europei ridussero notevolmente gli investimenti all'estero.

Riduzione delle esportazioni (dal 60 al 45%).

Dopo la Grande guerra

EUROPA: 1920-21 crisi di riconversione;

In generale dal 1922 al 1929 fase di generale espansione economica con recessioni minori, legate alle politiche deflazionistiche.

Produzione industriale cresceva, ma crescevano pure i disoccupati.

Produzione di massa, ma mercato ristretto.

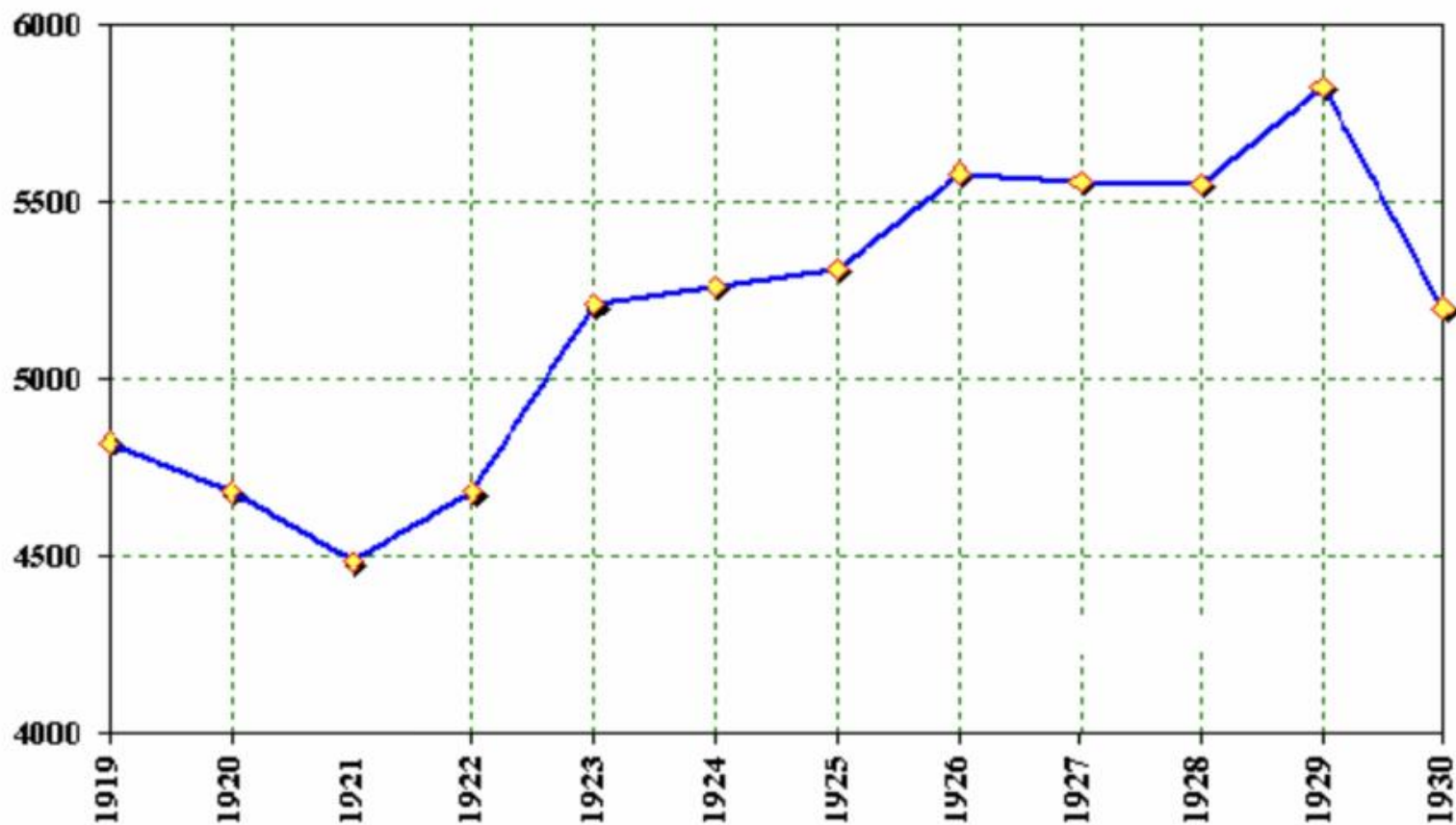
La crisi del 1929

Nell'ottobre del 1929, con il crollo delle quotazioni azionarie alla borsa di New York, ebbe il via una gravissima crisi economica che sconvolse gli anni antecedenti il Secondo conflitto mondiale e per certi versi ne fu anche causa indiretta. Gli anni che hanno preceduto la Crisi del 1929 sono stati definiti come “anni ruggenti” caratterizzati da una particolare euforia giustificata dal boom economico che gli USA sperimentarono in quegli anni. Proprio la grave crisi economica che in breve tempo si propagò anche in Europa diede origine a fenomeni estremistici come il movimento politico-sociale di Hitler.

La crisi del 1929

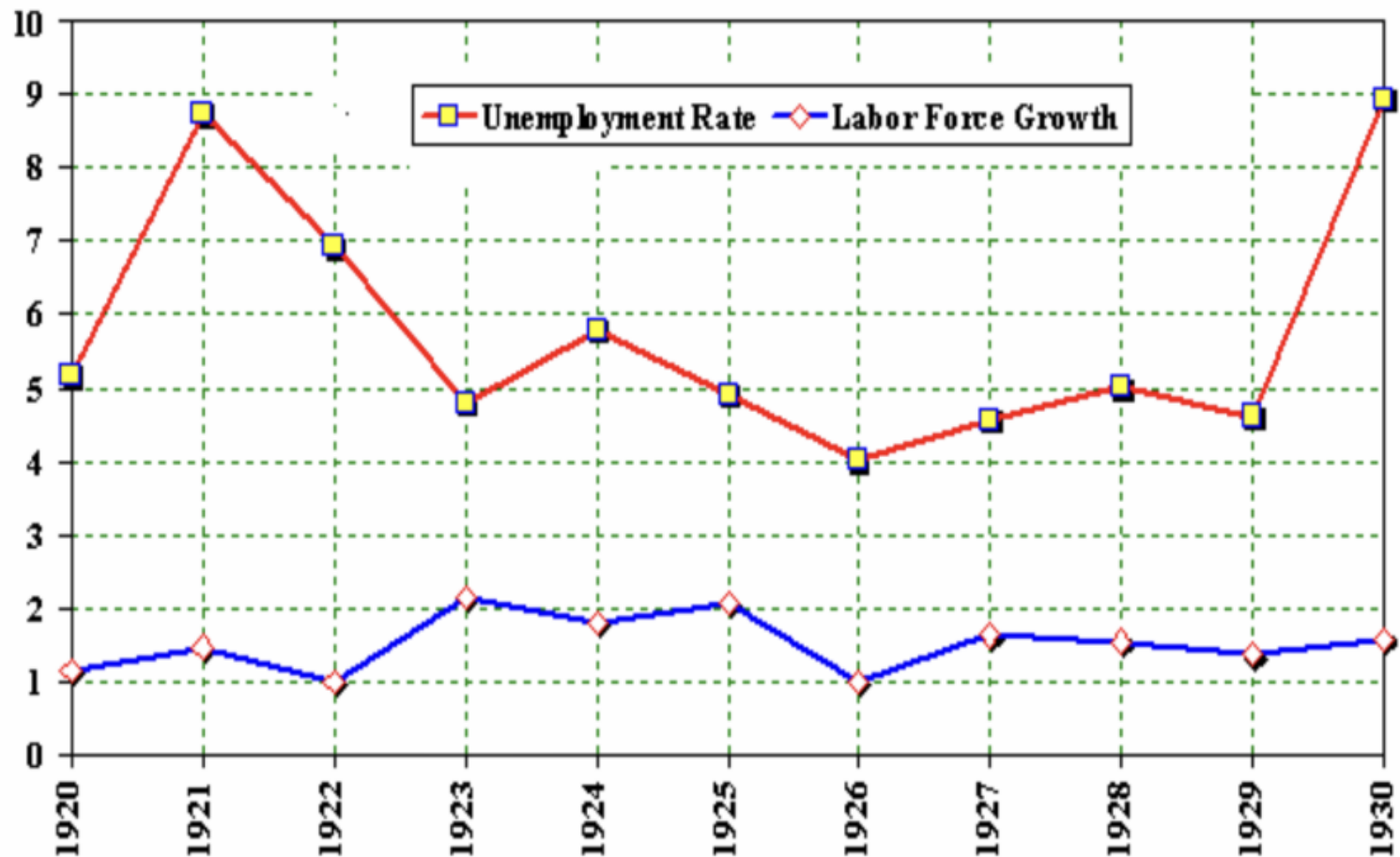
Lo sviluppo industriale che fu frenetico alimentò le speculazioni avviando così la formazione di una bolla speculativa il cui scoppio ebbe effetti drammatici. Negli anni precedenti la crisi, infatti, la produzione e i profitti erano aumentati considerevolmente mentre i salari rimanevano piuttosto stabili e il sistema creditizio era ancora disorganizzato e inadeguato. Anche il tasso di disoccupazione diminuì in maniera considerevole favorito anche da leggi più restrittive sull'immigrazione.

Andamento del prodotto nazionale lordo pro-capite (GNP) 1919-1930



Fonte: Romer, Advanced Macroeconomics

Fig. 2. Tasso di disoccupazione e forza lavoro 1920-1930



La crisi del 1929

Il vantaggio competitivo di cui poté approfittare l'economia statunitense in questi anni è da imputare anche alla debolezza della Germania, che dagli anni '80 dell'800 era stata il più importante competitor industriale sui mercati internazionali insieme agli Usa e che, dopo la Grande guerra, si trovava a sostenere ingenti spese per pagare i cospicui debiti di riparazione.

La crisi del 1929

Nell'arco di un decennio si svilupparono importanti industrie, soprattutto nel settore automobilistico nate nei primi del '900: si pensi alla Ford e alla General Motors. Lo sviluppo industriale trainato dal settore automobilistico, in breve tempo, si allargò ad altri settori con gli utili aziendali che crescevano in maniera esponenziale alimentati dal commercio nazionale ed estero. Proprio in questi anni i prezzi azionari delle principali aziende del Paese raggiunsero picchi molto elevati tanto da spingere sempre più persone, e in particolare i piccoli risparmiatori, ad investire in borsa.

La crisi del 1929

Il boom economico americano fu, inoltre, sostenuto da una politica di tassi di interesse bassi attraverso i quali il Governo USA sosteneva il rilancio degli investimenti. Il basso costo del denaro, inoltre, garantiva il sostegno USA della sterlina nell'ambito del gold exchange standard. Un primo segnale di allarme, che i politici statunitensi non riuscirono subito a cogliere riguarda la speculazione immobiliare che in questi anni interessò la Florida.

La crisi del 1929

Nel 1926 la bolla immobiliare della Florida si sgonfiò e non appena si diffusero rumors su un calo della domanda di lotti, tutti si precipitarono a vendere provocando un inarrestabile crollo dei prezzi. Nonostante il “caso Florida” la corsa all’arricchimento della middle class statunitense non si arrestò; il mercato azionario visse la stessa esperienza del mercato immobiliare della Florida per valori notevolmente maggiori.

La crisi del 1929

L'economia degli USA aveva già conosciuto un brusco rallentamento a partire dal terzo trimestre del 1929, a causa del calo della domanda interna; tuttavia, i corsi azionari continuavano a salire non rispecchiando così il calo della produzione industriale, mentre la speculazione veniva sostenuta dal ritmo crescente dei prestiti bancari concessi dai principali istituti di credito.

La crisi del 1929

Ogni bolla speculativa è destinata a sgonfiarsi: il crollo azionario del 1929 ebbe effetti catastrofici sull'economia statunitense soprattutto perché si era in precedenza diffusa la convinzione che l'investimento in borsa avrebbe generato un "arricchimento facile" ed ormai tutti investivano i propri risparmi in azioni. La possibilità di guadagni facili determinò una vera e propria migrazione di capitale dall'Europa verso gli USA e ciò segnò profondamente soprattutto l'economia tedesca. Si arriva così a quello che è ricordato come il "Martedì nero".

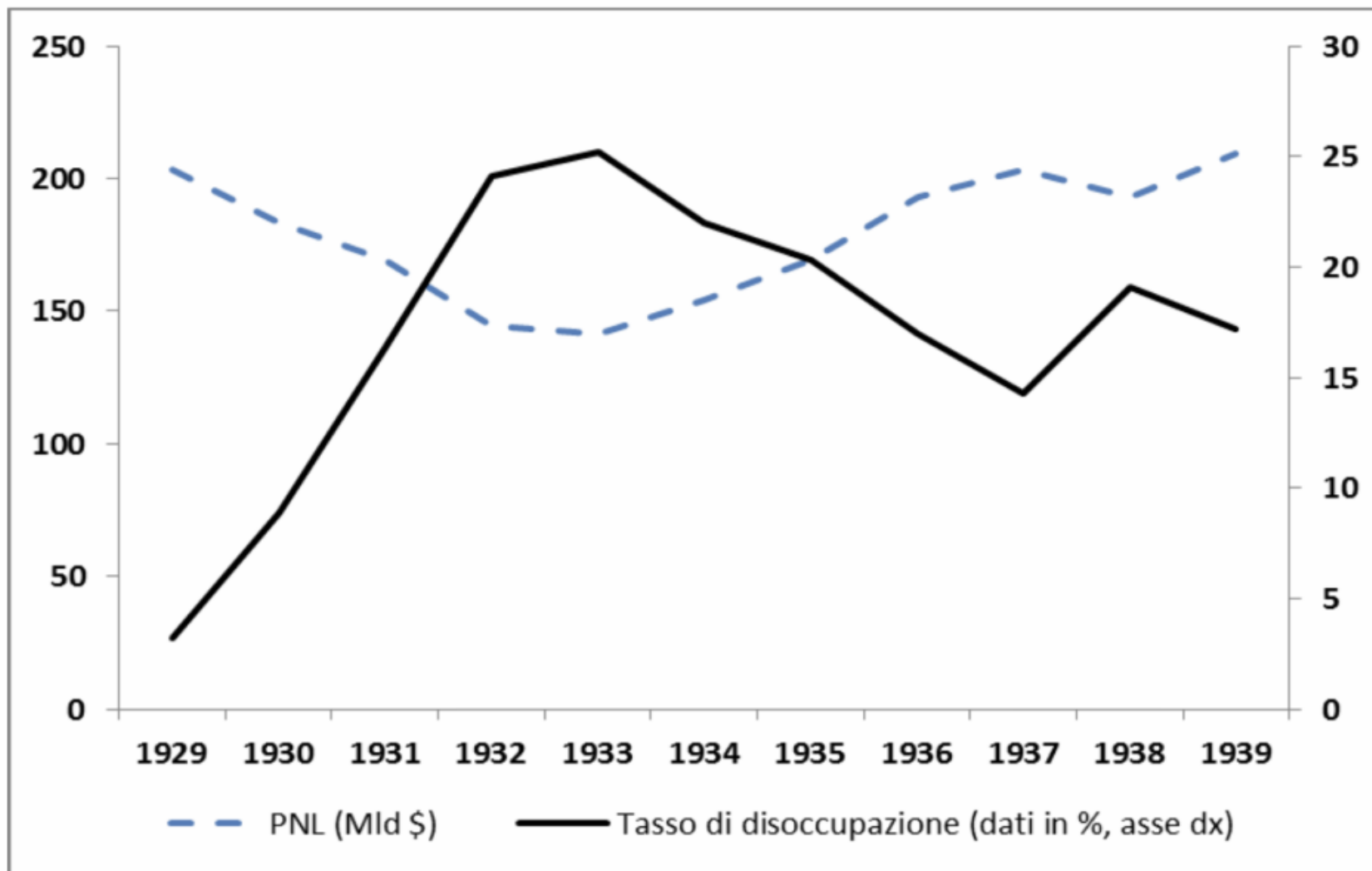
La crisi del 1929

La crisi del mercato azionario arrivò nell'autunno del 1929 quando la fiducia degli investitori iniziò ad essere minata dalla preoccupazione che i titoli avrebbero in breve perso parte del loro valore spingendo tutti a vendere e provocando un cosiddetto “panic selling”. Il 24 ottobre del 1929 ha inizio la fase che dà il via alla Grande Depressione: non si riusciva a trovare un acquirente e si rese necessario l'intervento dei principali banchieri statunitensi che assicurarono un'immissione di capitali per sostenere il sistema.

La crisi del 1929

I dati aggregati sulla produzione e sull'occupazione non lasciano dubbi: la crisi che scoppiò negli Stati Uniti nel 1929 ebbe pesanti ripercussioni non solo sul tessuto produttivo statunitense ma anche su quello di molti Stati europei. In poco meno di 3 anni il tasso di disoccupazione raggiunse il suo picco, poco sotto il 25%, crescendo di quasi venti punti percentuali nell'arco di un triennio; gli alti tassi di disoccupazione furono la diretta causa della forte contrazione dell'attività produttiva (-15% nel 1932).

Fig- 4: Tasso di disoccupazione e PNL negli USA (1929-1939)



La crisi del 1929

Il crack borsistico, negli Stati Uniti, accrebbe enormemente le difficoltà del sistema industriale, paralizzando investimenti, produzione, profitti. Le conseguenze ulteriori furono il ribasso dei prezzi e il dilagare della disoccupazione. La recessione fu aggravata dalla crisi del settore agricolo, che causò un'ulteriore contrazione dei consumi, deprimendo ancora di più l'economia. Nel 1932, la quotazione dei titoli nella Borsa di New York era scesa a meno del 20% rispetto al livello raggiunto nell'ottobre del 1929 e la produzione industriale statunitense, per la caduta dei prezzi, era diminuita di circa il 50%. La crisi del 1929 segnò il primo e più importante fallimento dell'economia di mercato.



